

INTERPELLANZA

Reciprocità con l'Italia: defunta. Svizzera ancora sulla "lista nera"

del 21 giugno 2010

I buoni rapporti con l'Italia sono messi a dura prova dal Governo Berlusconi o quantomeno dal superministro Tremonti, come tutti sanno.

L'ultima perla (nera) è rappresentata dal fatto, assai grave, che dal 31 maggio scorso le imprese svizzere che intendono concorrere ad appalti pubblici devono disporre di una autorizzazione preventiva e ciò in ossequio all'entrata in vigore in Italia del decreto legge n. 78 dal titolo ingannevole "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica".

Il decreto prevede quanto segue:

«Gli operatori economici aventi sede, residenza o domicilio in paesi così detti black list (e già questo è indecente) sono ammessi a partecipare alle procedure di aggiudicazione dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e successive modifiche e integrazioni, previa autorizzazione rilasciata dal Ministero dell'economia e delle finanze, secondo le modalità stabilite con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto».

Siccome la Svizzera figura ancora sulla black list italiana, significa che gli imprenditori svizzeri che intendono concorrere per gli appalti pubblici in Italia devono preventivamente chiedere il permesso al Ministro Tremonti.

Una situazione paradossale, che fa a pugni con il tanto declamato principio di reciprocità. È a questo punto indispensabile che l'Autorità federale (sollecitata, si auspica, da quella cantonale) sappia farsi valere a Roma, togliendo l'obbligo di autorizzazione, oppure preveda con decreto svizzero analoga misura per le tante (troppe) imprese italiane che operano da noi in piena libertà e senza furbesche preclusioni burocratiche.

Che per gli impresari costruttori non sarebbe stato facile andare a lavorare in Italia lo si sapeva anche prima della sottoscrizione degli accordi bilaterali fra la Svizzera e l'UE. Basta pensare al fenomeno del lavoro nero che, con quote variabili fra il 30% e il 50%, determina uno scempenso dei prezzi dell'ordine del 10-20%, rendendo di fatto la concorrenza non sostenibile. E questo è un fenomeno diciamo così culturale e di costume italiano.

Ci sono però altri problemi di natura politica che complicano le cose ed evidenziano bene la furbizia di Roma contro l'ingenuità di Berna.

Cominciando dal "decreto Bersani", ora Legge 248 che, quali misure urgenti per il contrasto del lavoro nero nel settore dell'edilizia, al fine di contrastare il fenomeno del lavoro sommerso e irregolare, prevede che *«il personale ispettivo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale può adottare il provvedimento di sospensione dei lavori nell'ambito dei cantieri edili qualora riscontri l'impiego di personale non risultante dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria, in misura pari o superiore al 20% del totale dei lavoratori regolarmente occupati nel cantiere».* Molto incisivo! Tradotto, significa che il 19% di lavoro nero è ammesso.

Altro problema serio, che la SECO di Berna continua a dimostrare di non saper risolvere o di non aver la forza di farlo, che è anche più grave, è quello relativo alla doppia imposizione delle Casse edili.

Le ditte estere in Svizzera sono esonerate per legge dalla doppia contribuzione, mentre quelle svizzere che vogliono andare in Italia ancora oggi, dopo anni, subiscono un doppio pagamento di vari oneri.

Siamo di fronte a un nuovo ricatto del Governo italiano nel non voler lasciar lavorare le ditte svizzere in Italia, in barba al concetto fondamentale dei Bilaterali costituito, appunto, dalla reciprocità.

Se l'Autorità italiana, pur maldestramente, fa gli interessi dell'economia interna, non si può dire altrettanto dell'Autorità elvetica, che a parer nostro non dà l'impressione di preoccuparsi molto del mondo economico svizzero. Si sa di molti viaggi a Roma da parte della SECO, nella stessa misura in cui si conoscono i risultati, praticamente nulli.

Occorre cambiare regime e forse mettere in campo funzionari federali in grado di svolgere meglio il loro dovere, cioè più determinati.

In conclusione, in considerazione delle possibili pesanti ripercussioni economiche anche per il Ticino, chiediamo al Consiglio di Stato:

1. se è al corrente della nuova limitazione imposta da Roma, che mina alla base il concetto di reciprocità;
2. se non ritiene opportuno intervenire nuovamente nei confronti di Berna (SECO) per i chiarimenti del caso;
3. se non sia opportuno valutare, a livello cantonale, l'introduzione di adeguate contromisure, ad esempio imponendo alle ditte italiane il versamento di una cauzione alla frontiera, e ciò quale garanzia di pagamento delle molte multe emesse ma mai incassate, come potranno confermare gli Uffici statali preposti;
4. di valutare la creazione di un gruppo ristretto all'interno della Commissione tripartita cantonale, che possa affrontare con decisione le molte questioni legate al mondo del lavoro e di riflesso alla disoccupazione.

Una risposta, anche interlocutoria, nella prossima Sessione parlamentare sarebbe assai gradita.

Edo Bobbià
Barra - Guidicelli - Lurati